



Una piccola Toscana

Dal 4 al 22 agosto 2016 (dal 13 al 20 giugno 2014)
di Carlo Camarotto

Presentazione

Nel 1920 una delle sorelle di mio nonno partì con mille speranze dall'Italia per ricrearsi una nuova vita in Francia, speranze che furono, almeno per la maggior parte, realizzate. Da lì in poi, fino al 1936, la seguirono cinque dei suoi sette fratelli, più i genitori. Dell'intera famiglia solo due non emigrarono, una sorella che scelse una via di mezzo e si trasferì a Genova e mio nonno, cui un animo vagabondo impose scelte diverse, meno convenzionali: visse e lavorò in Svizzera, in Belgio, in Germania, per un po' anche in Francia, poi scoppiò la guerra e, dopo un periodo di galera nel paese transalpino, non si sa bene se come disertore o prigioniero, ritornò nella sua terra natia, dove si sposò ed ebbe due figlie, di cui la maggiore fu mia madre. Da parte paterna, quindi, tutti i parenti di mia madre, i nonni e gli zii, vissero in Francia, a pochi chilometri gli uni dagli altri, in un lembo di terra fatto di leggeri colli sinuosi dove il suolo era fertile, facile da coltivare, in abbondanza e dove il clima mite permetteva la crescita di quei frutti e di quegli ortaggi che già coltivavano in Italia. Una vera terra promessa che attirò molte altre famiglie italiane e in breve gli emigrati cominciarono a sposarsi tra loro dando vita a una nuova generazione, i cugini "francesi" di mia madre.

Mio nonno era un tipo impetuoso e decisamente autoritario, tanto che crebbe le sue figlie più con il bastone che con la carota. Ma quando era in Francia a trovare i familiari, svariate volte tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60, si prendeva una pausa educativa e lasciava una maggiore autonomia alle figlie. Le estati adolescenziali francesi di mia madre coincisero con un senso di libertà mai provato in Italia. Ecco spiegato come mai ho sempre visto il volto di mia madre distendersi in un sorriso non appena sentiva parlare francese oppure suonare la Marsigliese o Le vie en rose. Il solo pensiero della Francia le portava alla mente ricordi di avventure proibite, di vivide emozioni, di spensierata vitalità giovanile. Abbiamo tutti bisogno di possedere un duraturo pensiero felice a cui aggrapparci nei momenti difficili, un salvagente per sostenersi negli agitati flutti della vita: per mia madre quel "pensiero" era la Francia.

Per il suo settantesimo anno di vita ho deciso di farle il regalo che sapevo l'avrebbe fatta più contenta: un viaggio in Francia per riabbracciare i cugini ancora in vita, da fare in aereo, tanto per esaudire un altro dei suoi tanti desideri ancora irrealizzati. Due anni dopo ho affittato per due settimane una casa a pochi passi dai cugini e in Francia ce l'ho portata in macchina. Quello che segue è il diario confuso di quei due viaggi, principalmente focalizzato sul secondo, ma con varie contaminazioni del primo.

TAPPA 1

Dal 4 al 6 agosto 2016 (13 giugno 2014)

Viaggio d'andata

Giovedì 4 agosto 2016

Busalla

Al momento di salire in macchina nel mio animo si mescolano le emozioni per le imminenti scoperte, le tensioni per la vita lavorativa abbandonata da poco troppo tempo e un po' di timori per l'ignoto che si andrà ad affrontare. Quello che un po' più mi preoccupa è il lungo tragitto in macchina che ci porterà a macinare in tre giorni oltre 1300 chilometri. Le bambine sono visivamente emozionante, ignare della noia che sicuramente le ghermirà nei prossimi tre giorni, mentre Caterina è piuttosto rilassata, avendo già sulle spalle più di un mese di ferie (bello essere un professore). Eccitazioni e timori si mescolano anche nell'animo di mio nipote, pre-adolescente alla prima vera esperienza di viaggio (prima volta all'estero), in mia sorella, anch'essa poco avvezza a partire alla scoperta del mondo, e nei miei genitori. Loro quattro sono stipati nella seconda macchina, più piccola della nostra, ma più carica di valigie. È con questa piccola carovana di mezzi, animi e bagagli che partiamo alla volta di Genova, o meglio di Busalla, dove incontrare i discendenti di una sorella di mio nonno, quella che aveva sì deciso di emigrare, ma lo aveva fatto rimanendo in suolo italiano. L'idea di base dell'intero viaggio è quella di permettere alla terza e quarta generazione, rispettivamente quella di mia madre e la mia (partendo dalla prima generazione dei comuni bisnonni), di rivedersi dopo molti anni e alla quinta, quella dei miei figli, di conoscersi per la prima volta. Il primo filo di un legame che si spera possa essere ingrossato in futuro. Ma a margine di tutti gli incontri che ci aspetteranno, ci sarà anche la possibilità di scoprire luoghi mai visitati, in quella che mi immagino sarà un'autentica esperienza di viaggio.

Busalla, piccola cittadina dell'entroterra genovese nell'alta valle Scrivia, rappresenta un po' tutto quello che non mi è mai piaciuto della Liguria, terra dove ho trascorso quasi sei mesi di militare. In quella esperienza ho sempre sofferto di uno strano senso di claustrofobia, dovuto al deciso sovrappopolamento ligure, in cui si vive stretti in un abbraccio comunitario da togliere il fiato. Troppe costruzioni, generalmente poco curate, cinte da strade strette e impervie. Lì vi vive la cugina di mia madre, mentre sua figlia ha una bella casa a Carpeneta, una piccola frazione di Casella che conta meno di un centinaio di abitanti. Carpeneta se ne sta arroccata su un versante di un colle a circa cinquecento metri d'altitudine e per raggiungerla si devono percorrere stradine impervie, strettissime e dalla pendenza proibitiva, ma l'aria che si respira è più fresca e ventilata rispetto al fondovalle, con una atmosfera da vera montagna. Purtroppo le case sorgono le une appressate alle altre e le strade sono davvero pessime, come se non si fossero adeguate allo scorrere del tempo e fossero ancora quelle di quando ci si spostava a dorso di mulo.

Per la notte alloggiamo all'Albergo Birra, un albergo in prossimità dell'uscita autostradale di Busalla ospitato in un palazzo liberty ancora accuratamente decorato. È un albergo che odora di storia, in cui si respira un'atmosfera di fine '800 che fa compiere un balzo nel passato, senza però rinunciare a tutti i comfort dell'era moderna. Le scale di marmo logore e in alcuni punti spezzate dal tanto calpestio, le ringhiere in ferro battuto, i soffitti altissimi, le immagini *belle époque* delle tante bottiglie di birra Busalla lasciate in cestini di vimini un po' ovunque. L'antica birreria Busalla, attiva fin dal 1906, è proprio lì di fianco all'albergo, come anche il piccolo pub in cui poter gustare

la birra a chilometri zero. Il piccolo contesto è piacevole, anche se con il grave inconveniente che tra albergo, pub e birrificio il parcheggio interno risulta sotto dimensionato. Per i clienti dell'albergo si adopera alacremente il gestore dello stesso, che si fa lasciare giù le chiavi in *reception* e sposta macchine per tutto il pomeriggio, incastrandole sotto un porticato stretto stretto con un'invidiabile precisione.

Il nostro arrivo è un evento da celebrare con una lauta cena a base di specialità tipiche liguri, come cuculli (frittelle di farina di ceci), pansoti, pasta al pesto, coniglio alla ligure, vari affettati, eccetera. Tutti seduti intorno a un tavolo a chiacchierare, nel modo più consono a un italiano di riallacciare vecchi rapporti o intrecciarne di nuovi. Tradizione comune che amo particolarmente. Ed è così, con la pancia piena fino a quasi a scoppiare, che si conclude il nostro primo bel giorno di viaggio.

Note

Albergo Birra (Loc. Birra 3a, 16010 Savignone): voto 8

Ristorante Chiara (Via Carlo Garre' 14, 16010 Savignone): voto 7. Pietanze abbondanti e discretamente saporite (non eccelse, comunque). Locale un po' troppo chiassoso.

Venerdì 5 agosto 2016

Avignone

Al risveglio il cielo grigio stende una lieve aria cupa sulla località Birra, ma quando riusciamo a ricaricare le macchine, intorno le nove e mezza, un timido sole comincia già ad apparire dietro le nuvole.

Dopo svariati chilometri le bambine sopportano ancora bene il tedio del viaggio e tra dormite e sguardi persi arrivano in Francia senza un lamento. Il paesaggio ai lati dell'autostrada non cambia molto tra la parte francese e la riviera ligure, almeno finché non ci spostiamo verso l'interno appena dopo Cannes. Il paesaggio si fa ancora più arido e alcune affascinanti conformazioni rocciose portano alla mente l'Arizona. In Francia le case si concentrano in agglomerati urbani piuttosto vasti, ma che tra loro interpongono zone quasi completamente prive di costruzioni. Corriamo a tratti in valli dove l'unica opera umana riconoscibile è l'autostrada stessa. Difficile in tali frangenti credere di essere in Europa.

Superiamo velocemente la Costa Azzurra e, lasciando Marsiglia a sud, puntiamo il muso verso Avignone, la nostra meta odierna. La stanchezza a questo punto si fa sentire per tutti, in particolar modo per le bambine che non ne possono più di stare in macchina, ed è un vero sollievo fermarsi nell'ampio parcheggio di Rue Martin Luther King, nei pressi dell'Ibis Budget Hotel. Siamo a un passo dalle rive del Rodano, appena fuori dalle mura della città vecchia, una cinta di bastioni in pietra perfettamente conservata lunga oltre quattro chilometri, fatta costruire nel XIV secolo quando in città fu trasferita la Santa Sede. In tale periodo Avignone si arricchì, oltre che delle mura, anche di numerose opere d'arte e di meravigliosi edifici, il più grandioso dei quali è il medievale Palazzo dei Papi, residenza fortificata del pontefice. Anche dopo il ritorno a Roma della Santa Sede nel 1377, Avignone rimase sotto il controllo papale fino al 1791, quando fu annessa alla Francia.

Il tempo di sistemarsi in albergo e siamo subito in cammino lungo il passeggio alla base delle mura. Un vento sostenuto spira vigoroso e per sfuggirgli entriamo presto nella città vecchia passando per la prima piccola porta che si apre nei bastioni. Strette vie dal fascino antico ci portano fino alla pedonale Place de L'Horloge, ricca di artisti di strada, tavolini di ristoranti per turisti e una grande giostra di cavallini per bambini. Il Palazzo dei Papi è lì vicino, appena oltre una strettoia tra due case che permette che la visione dell'enorme facciata avvenga solo all'ultimo momento, in un istante di meraviglia. Il Palazzo dei Papi è il più grande palazzo gotico del mondo, fatto erigere nel 1309 da Papa Clemente V e rimasto sede del potere pontificio per circa settant'anni. Le sue dimensioni colossali attestano la munificenza del papato, mentre le mura spesse tre metri, le saracinesche e le torrette di guardia ne sottolineano le necessità difensive. È diviso in una parte più antica dell'inizio del 1300 e una parte più recente della metà del 1300. Pur essendo così poco distanziate nel tempo, le due parti sono facilmente distinguibili per una diversa architettura, cupa e solida la prima, più ariosa e slanciata la seconda. La maestosa facciata che si impone su Place du Palais, e da cui si accede all'ingresso, fa parte della costruzione più recente, voluta da Papa Clemente VI. Il palazzo è completamente spoglio, ma alcune stanze conservano splendidi affreschi alle pareti e la grandiosità di altri ambienti trasmette intatta la sontuosità di questa splendida dimora papale. Il chiostro della parte vecchia, con l'erba verde accuratamente tagliata nel centro, è un luogo dove regna una rigenerante pace ombrosa, mentre le stanze del tesoro, nascoste ai piani più bassi del palazzo, hanno un fascino nascosto e proibito. Infine la vista dalla torre sul Rodano e sulla città dona un respiro di ampi orizzonti, immortalando splendide visioni di questa regione provenzale di indubbia bellezza.

A nord del palazzo una strada pedonale in salita conduce ai giardini Rocher des Doms (Jardins des Doms), da cui si possono ammirare altre visioni del Rodano e del ponte spezzato di Saint Bénézet, completato per la prima volta nel 1185 per collegare Avignone con la contrapposta Villeneuve-lès-Avignon. Del ponte non rimangono che quattro arcate a partire dalla riva meridionale, il resto fu spazzato via da una piena del fiume verso la metà del XVII secolo. È da lassù che ci godiamo uno splendido tramonto, respirando a pieni polmoni la freschezza di queste poche ore alla scoperta della bella città di Avignone. Un tempo breve, ma intenso e piacevole. Rigenerante.

Note

Le autostrade francesi sono generalmente piuttosto care, ma il primo tratto dal confine italiano lo è in modo particolare. Il gpl (a self-service) è anch'esso ben più caro che in Italia, mentre la benzina è leggermente più economica.

Palazzo dei Papi: ingresso 11 €, ridotto 9 € (giovani e anziani), gratuito sotto i 12 anni. Audioguida 2 €.

Ibis Budget Hotel (Boulevard Saint Dominique 8, 84000 Avignone): voto 7,5. Giovanile, ma impersonale. Camere comunque pulite e funzionali. Buon rapporto qualità/prezzo.

Restaurant La Grille (Place de L'Horloge, 84000 Avignone): voto 3. Trappola per turisti. Piatti miseri e servizio scortese. Statene lontani.

Sabato 6 agosto 2016

Arrivo alla gîte rural

Samedì noir per il traffico in Francia. Ce ne accorgiamo non appena imbocchiamo l'autostrada per Montpellier: oltre quaranta minuti fermi alla prima barriera, poi in colonna perenne a causa di un incidente. Dopo un paio d'ore e appena cento chilometri percorsi, decidiamo di uscire dall'autostrada e imboccare strade normali per tagliare di netto il congestionato nodo autostradale di Narbonne. Percorrere le strade che da Béziers portano fino a Carcassonne ci permette di osservare più da vicino il *Languedoc*, fatto di terre bruciate dal sole punteggiate di borghi medioevali arroccati su basse colline rocciose. È un piacere andare su e giù per le strade collinose tra campi di granoturco e vite, con un bel sole a evidenziare forme e colori tipicamente mediterranei. I circa ottanta chilometri di strade normali scorrono quindi piacevoli, anche se l'idea della lontananza della nostra meta persiste, gettando una lieve ombra sul nostro umore.

Di Carcassonne, splendida cittadina medioevale cinta da fiabeschi bastioni e resa celebre dall'omonimo gioco da tavolo, riusciamo a scorgere solo le belle fattezze da un punto panoramico in un'area di sosta sull'autostrada, che riprendiamo in direzione di Tolosa. Il tempo continua a essere soleggiato, caldo e molto ventoso e la stanchezza ormai inizia a fare presa su tutti, con le bambine che non ne possono davvero più di stare inchiodate ai seggiolini.

A destinazione ci arriviamo esausti poco dopo le sei di sera, dopo oltre nove ore dalla partenza. La *gîte rural* che abbiamo affittato per due settimane è adagiata tra colli lievemente ondulati coltivati a girasole, granoturco e sorgo, con qualche borgo di case in pietra a circondare l'immane chiesetta gotica: il *Pais du Dropt*, la regione a nord-ovest del *Lot et Garonne*, dove vivono i più cari parenti di mia madre. Arrivarci è un balzo in un ambiente bucolico e rurale che permette ampie visuali e respiri. Pochissime case punteggiano il paesaggio e il traffico è praticamente inesistente, tanto d'aver l'impressione di essere le uniche persone in movimento in un quadro armonioso e pacifico. La *gîte* è il retro della casa di una coppia di agricoltori: ampia, con sei stanze da letto e tre bagni, arredata con mobili lievemente datati. Odora un po' di vecchio, ma l'ambiente che la circonda è speciale, con un ampio giardino che permette allo sguardo di scendere oltre un campo di granoturco e un arboreto di prugne fino alle chiome scure di un bosco di querce. A pochi passi c'è un laghetto neanche troppo piccolo dove è possibile pescare e, passeggiando ai margini del bosco, è possibile intravedere cervi e caprioli che vi si aggirano furtivi. I rumori umani sono banditi da questo splendido angolo di mondo e l'animo può così riappacificarsi con una natura bucolica quanto mai viva.

Questo sarà il nostro rifugio per le prossime due settimane.

Note

Il nodo autostradale di Narbonne, dove si uniscono la A9 che unisce Montpellier al confine spagnolo e la A61 proveniente da Bordeaux (e che passa per Tolosa), è di norma molto congestionato. Vivamente sconsigliato affrontarlo di sabato (soprattutto un sabato d'agosto).

Gîte Toupinerie Bas (Montignac-Toupinerie - Lot et Garonne): voto 9. Non proprio economica, ma in grado di ospitare fino a undici persone. La struttura è funzionale, anche se un po' datata, ed è posizionata al centro delle campagne del Pays du Dropt in un contesto bucolicamente divino.

Venerdì 13 giugno 2014

Aquitania

Due ampi respiri per lasciar scivolar via il nervosismo che mi attanaglia le vene, un po' per l'imminente partenza dell'aereo che sta rollando in pista, un po' per le ultime due ore passate a cercare di gestire una bambina di tre anni in preda a uno stato lamentoso illogico e non consona. Sei, dico sei, motivi diversi per frignare, con il culmine ai controlli dove si è rifiutata di consegnare la borsetta nuova appena regalata dalla nonna. Urla, pianti, lacrime, in una coda sempre più incuriosita e forse un po' indispettita. Se il viaggio inizia così, ho pensato, siamo messi male.

Invece, non appena l'aereo ha preso quota, tutto si è tranquillizzato. Cecilia ha smesso di lamentarsi e ha iniziato a guardare fuori dal finestrino sempre più entusiasta, leggera ed effervescente. Per un'ora e mezza ha cantato felice di quanto fosse bello volare, emozionata a ogni nuvola e a ogni scorcio di terra lì sotto. Il viaggio era iniziato per lei, e non solo per lei. Mia madre stava andando in Francia e questo era sufficiente a renderla felice. Al suo primo volo pareva ben più navigata: "Mi pare di aver sempre volato". Le paure di mio padre poi erano ben nascoste, coperte da un perenne sorriso e da quella maschera di contegno che indossa da sempre, probabilmente da quando è nato. Io e Cate eravamo di nuovo in movimento, la prima volta da quando abbiamo messo al mondo le due stupende creature che tanto ci fanno dannare quando ci riempiono di gioia la vita. E anche questo era sufficiente a renderci più leggeri e pronti ad assaporare l'attimo.

L'Aquitania è verde, un verde che ti ammalia già dal finestrino dell'aereo, per poi catturarti e farti suo una volta giunto a terra. La densità dei francesi è mediamente poco più di un terzo di quella degli italiani, ma molti di loro sono addensati nei pressi di Parigi, quindi in Aquitania questa proporzione è ancora più a loro favore. In Pianura Padana siamo francamente troppi e per di più abbiamo costruito in ogni dove, ben al di sopra delle nostre effettive esigenze. Nei dintorni di Bordeaux le persone sono poche, disperse, e non hanno costruito più del dovuto. Il resto è verde, che sia dei campi coltivati, dei boschi oppure dei giardini fioriti poco importa. È un impatto di naturalità che allietta, alleggerisce l'animo, ti riappacifica con il mondo.

A parte la circonvallazione esterna di Bordeaux che, all'ora di punta del tardo pomeriggio, è stracolma di macchine, già sull'autostrada verso sud-est in direzione Tolosa il viaggio si fa più solitario, più personale. La strada dritta e la poca presenza di macchine permette a tutti di osservare il paesaggio e di godere della sua armoniosità. La fanno da padrone le vigne, con i frutti verdi appena abbozzati sui rami, o i campi di girasoli e grano, ma ci sono anche ettari e ettari di boschi a circondare i borghi medioevali che si intravedono sui colli lontani ai lati dell'autostrada. Questa è terra di *bastides*, cittadine fortificate del XIII e XIV secolo che, diversamente dalla tipica città medioevale con vicoli stretti e tortuosi, erano realizzate a pianta quadrata o rettangolare ed erano attraversate da strade ampie e dritte (le *charretieres*) che si intersecavano secondo uno schema a griglia. Molte sono le cittadine che hanno mantenuto inalterato questo schema, con ancora molti

edifici dell'epoca a impreziosire la piazza centrale o le strade per accedervi. Sarà nostra cura visitarne alcune delle più belle.

Correndo rapidi non ci mettiamo molto a giungere a destinazione, anche se il sole ancora alto ci imbrogliava sulla reale ora di arrivo. In Aquitania l'ora è la stessa che in Italia ma, stando molto più a ovest, praticamente al di là di Greenwich, il sole viaggia un bel po' in ritardo rispetto quanto siamo abituati. Sono già passate le sette di sera e il sole è ancora alto nel cielo, per nulla indebolito dall'incedere della sera.

Dall'Italia ho prenotato da dormire in una *chambres d'hôtes*, il termine francese per indicare una sorta di bed & breakfast, ospitato in una stupenda casa restaurata del XVIII secolo. L'interno de *La Roseaie* è stato sapientemente arredato con un gusto che mescola antico e moderno in un connubio affascinante. La visione sui campi offerta dalle finestre delle camere è poi quanto mai rigenerante. La casa dei cugini di mia madre è nemmeno a un chilometro di distanza. Un buon posto dove passare i prossimi cinque giorni.

Note

Chambres d'hôtes La Roseaie (Peyriere - Lot et Garonne): voto 9,5. I soffitti altissimi, i solai di legno che cigolano al passaggio, le anguste scale a chiocciola che collegano gli ampi e luminosi corridoi centrali. Tutto odora meravigliosamente di storia. Splendidamente arredata.

TAPPA 2

Dal 7 al 10 agosto 2016 (14-16 giugno 2014)

Prima settimana I

Domenica 7 agosto 2016

Eymet

Dopo tre faticosi giorni di macchina, un po' tutti hanno l'esigenza di starsene tranquilli e assaporare l'aria serena della *gîte*. Il prato ben tagliato conduce alla florida parete di un campo di mais e, oltre a questo, la visuale si spezza sul verde cupo di un bosco di querce. In mezzo, non visto, c'è il laghetto dalle acque increspate dal vento. È possibile giungere sulle sue rive con una brevissima passeggiata su un sentiero che scorre tra il campo di mais e un pruneto. Una barchetta è appoggiata sulla riva, di legno verniciato di verde, e ogni tanto si scorge qualche piccolo capriolo scorrazzare nelle vicinanze. Alla *gîte* aleggia quella pace che stavo cercando.

Il mattino è piuttosto fresco, ma la giornata si fa più calda e piacevole con il passare delle ore. A crescere con il tempo è anche la mia voglia di scoprire la regione, così, dopo un gradevole pranzo all'aperto e la visita a due cugini di mia madre (attività che di per sé porta via l'intero pomeriggio), decidiamo di passare la serata a Eymet, un piccolo paesino della Dordogna a pochi chilometri a nord da dove alloggiamo.

Il centro di Eymet è una *bastide* ben conservata, con la piazza centrale in cui si affacciano case medioevali di legno, mattoni crudi, argilla e laterizi cotti. Nelle *bastides* normalmente la piazza principale ospitava il mercato, costruito in legno e a pianta quadrata, con talvolta al piano superiore la sede del consiglio comunale, mentre tutt'intorno si costruivano dei *couverts*, cioè dei portici. A Eymet questi sono rimasti intatti, mentre l'antico mercato è stato sostituito da una fontana.

Vari ristoranti invadono con i tavoli gli ampi *couverts*, e su uno di questi, la *Maison d'Amour*, decidiamo di sederci per cenare. Da lì seduti, e poi con una leggera camminata postprandiale, ci godiamo questo piccolo gioiellino medioevale piacevolissimo da visitare, immersi totalmente in una pace antica come le sue case. Ci torneremo, ne ho proprio voglia.

Note

La Maison d'Amour (37 Place Gambetta, Eymet): voto 8. Creperia che prepara *crepes* salate e dolci, buone e sostanziose, anche se piuttosto semplici. Posizione magnifica sotto i portici della piazza centrale. Ho assaggiato la *andouillette*, pietanza locale a base di frattaglie di porco: buona al primo assaggio, poi però nausea velocemente per il gusto decisamente troppo forte.

Lunedì 8 agosto 2016

Duras

Per due settimane la *gîte* sarà la nostra base e concederemo alla voglia di scoprire l'Aquitania solo incursioni giornaliera più o meno lunghe. Vien da sé che le mattine cominciano a susseguirsi tutte uguali. La prima a svegliarsi è sempre la mattiniera Celeste, accompagnata dal sottoscritto che non può permettersi di lasciare una bimba di due anni in giro da sola per casa. Anche se sottratto al letto controvoglia, affrontare presto la giornata mi permette d'assaporare la leggera frescura del mattino trasformarsi in dolce tepore e di farmi cullare indisturbato dal canto degli uccelli e dal fruscio del vento tra le foglie degli alberi. Non ci sono altri suoni nell'aria tersa.

Alcune galline razzolano nel prato e Celeste cerca sempre di catturarle. Le mie piccole si stanno divertendo un mondo.

Con tutta la calma che l'ambiente infonde, ci prepariamo e partiamo per la vicina Duras, cittadina a una ventina di minuti di macchina verso nord-ovest, che il lunedì mattina ospita un fervente mercato. La città sorge lungo la cresta di una bassa collina, con uno splendido castello medievale a una delle due estremità. Dobbiamo faticare non poco per trovare un parcheggio perché il luogo è una nota meta turistica, soprattutto tra gli inglesi. Parcheggiamo a lato della strada sotto il castello e già da lì possiamo aprire lo sguardo sulla campagna circostante, che si domina ampiamente vista la posizione rialzata del paese. Lo sguardo si perde lontano su boschi, campi di girasole, stoppie di grano e vigneti (i vini di Duras dicono essere molto buoni). Come sempre il tutto è una verde visione che concilia l'animo.

Il mercato è molto vivo, con le bancarelle disposte dal piazzale antistante al castello lungo la strada principale fino all'altra estremità del colle: non molto grande, ma d'indubbia vitalità. Ci sono bancarelle di prodotti alimentari tipici locali, altre di vestiti e borse, altri ancora di normale frutta e verdura. Lo percorriamo avanti e indietro per tutto il mattino, sempre sotto un cocente sole estivo a bruciare il capo. Ripararsi sotto la chioma degli alberi di Place Marguerite Duras è un vero sollievo. È lì che pranziamo, al ristorante Don Camillo, aspettando chi invece del mercato ha voluto visitare il castello (del quale parlerò più avanti).

Il pomeriggio e la sera la dedichiamo invece ai vari parenti sparsi nella regione, che ha come centro nevralgico Miramont-de-Guyenne. Tutt'intorno a questo centro cittadino di poco più di tre mila abitanti, in un raggio in qualche decina di chilometri, vive la maggior parte dei parenti di mia madre. Tutti reclamano la nostra presenza, con quell'accoglienza che mi piacerebbe definire più tipica italiana che francese, ma che sarebbe più corretto affermare che è una equilibrata miscela tra le due. Per questi giorni ci aspettano pantagrueliche cene, tutti seduti attorno a tavolate riccamente bandite a chiacchierare in dialetto veneto, in francese, in uno strano miscuglio tra i due idiomi e a gesti. Generazioni di parenti cresciute lontane, ancora una volta unite sotto un unico tetto. L'animo di mia madre portato fino al settimo cielo per la felicità.

Note

Don Camillo (Rue Paul Persil, Duras): voto 8. Al Don Camillo si può mangiare un'ottima pizza, solo lievemente abbondante in formaggio, ma dalla pasta dal sapore autenticamente italiano, buona e abbondante. Ottima posizione, con svariati tavoli in una piacevolissima piazzetta alberata.

Martedì 9 agosto 2016

Marmande

La mattina è più fresca delle precedenti e basse nuvole grigie ricoprono interamente il cielo.

Meta della giornata è Marmande, città sulle rive della Garonna a circa venti chilometri verso sud, l'unica a possedere pompe di GPL nella zona (che non sono poi così diffuse al di fuori delle autostrade). Marmande non può ritenersi un centro turistico, tantomeno se confrontato con splendide città medievali come la non lontana Bergerac, ma una camminata tra le sue vie è comunque piacevole, partendo da Place Henri Birac, un piazzale di ghiaia alberato dove alcuni signori passano il tempo giocando a bocce (immaginate quanto mai francese), fino a Place Georges Clemenceau, la piazza del municipio, abbellita da un'ampia fontana e qualche imponente albero, passando per Place du Marché occupata da un vivido mercato di prodotti alimentari (l'annesso mercato coperto, con pescherie, macellerie e quant'altro, è un piccolo gioiellino).

L'emozione più bella la dona però la vecchia chiesa di Notre Dame, dalle gotiche pareti di pietra quattrocentesche, e l'annesso giardino, accuratamente gestito e con splendide cornici di siepi di carpino. Un bel balzo nel passato medievale francese che non mi sarei aspettato di fare a Marmande. Molto piacevole da visitare, perché ben organizzato e ospitato all'interno di un bell'edificio, è anche il centro d'informazione turistica, in Rue Toupinerie. Al suo interno appare chiaro come il *Lot et Garonne* offre per lo più un turismo di tipo agricolo, con numerose fiere estive a tema che toccano quasi tutti i paesini della regione. Tra i vari eventi, quelli che ci attraggono maggiormente sono i *marchés gourmandes*, una sorta di sagra paesana in cui la municipalità mette a disposizione delle tavolate cui tutt'intorno si dispongono vari banchi di prodotti tipici della zona. Leggiamo attentamente i *dépliant* informativi per organizzare una buona serie di cene all'aperto.

La cena odierna è invece a casa di un altro cugino di mia madre, la cui casa è a soli sei chilometri in linea d'aria dalla *gîte*, quasi il doppio invece per strade asfaltate. È anche per questo che Caterina ed io decidiamo di andarci camminando, tagliando per campi e per strade secondarie. È troppo bello e rilassante camminare in questa campagna ondulata, ai bordi di boschi di querce e carpino, tra campi di girasoli e stoppie di frumento. In alcuni di questi hanno appena spanto il letame, ma gli odori normalmente non piacevoli rendono solo la nostra camminata più vivida e vera, aumentandone il godimento. Scopriamo così angoli ancora più nascosti, con case incassate tra boschi, quasi inaccessibili, e nuove verdissime visuali che ci ammaliano. Poco più di un'ora di piacevole cammino, fino ad arrivare in tempo per la cena.

Che dire smisurata è poco: antipasti francesi a base di crostini di *foie gras*, prugne di Agen (il prodotto agricolo più importante della regione) avvolte in fette di pancetta e *champagne*, piatto principale italiano con un degnissimo pasticcio di lasagne. Con un bicchiere davanti sempre pieno

di vino nonostante i miei sforzi di svuotarlo, la serata non può che concludersi nei migliori dei modi.

Mercoledì 10 agosto 2016

Duna di Pilat

Il sole splende nuovamente, ma non è sufficiente a scaldare un'aria che si mantiene piuttosto fresca. L'ideale per partire alla volta dell'oceano Atlantico, verso la duna di Pilat, un'immensa montagna di sabbia all'imbocco del Bacino di Arcachon (distante poco più di 150 chilometri dalla calma e pacifica campagna del *Lot et Garonne*).

Il Bacino di Arcachon è una delle zone più turistiche del sud-ovest francese e ce ne accorgiamo, nostro malgrado, non appena superiamo Bordeaux e puntiamo verso la costa. Pur scegliendo di visitare la duna di mercoledì, siamo inesorabilmente coinvolti in un traffico pazzesco che ci inchioda in code lunghe e snervanti, a volte costretti a stare completamente fermi per decine di minuti. Dopo quattro ore e mezzo di viaggio, ormai nei pressi della duna, parcheggiamo a lato della strada (come stanno facendo tutti) e proseguiamo a piedi, di gran lunga più veloci del lento incedere della coda di macchine.

A lato dell'unica strada di accesso alla duna, scorre un'ampia pista pedonale e ciclabile. Il paesaggio che la circonda è un insieme di paleodune di sabbia chiara, su cui si è insediato un bosco di pini e querce. I sali e scendi lasciano intravedere scorci della grande duna di sabbia verso cui siamo diretti, che con i suoi 117 m è la più alta d'Europa. Alla sua base, oltre a un ampio parcheggio tra i pini (non abbastanza ampio però da contenere la grande affluenza di turisti), c'è tutta una serie di bancarelle di souvenir, bar e l'immane ufficio del turismo (la minuziosa promozione turistica in Francia è presente ovunque).

Oltre le bancarelle, una stradina sabbiosa conduce alla base della duna, che dalla parte dell'entroterra ha una pendenza di oltre il 40%. La salita ripida si può scalare direttamente sulla sabbia, con uno sforzo non indifferente, oppure con l'uso di scalini che hanno accortamente costruito dalla fine del sentiero fino alla cima. La massa di persone che sale e scende è enorme, ma già giunti in cima, e poi giù dall'altro lato, molto meno pendente, la folla si diluisce, rarefacendosi quasi del tutto nei punti più lontani della grande duna, lunga quasi quattro chilometri. La duna di Pilat sorge all'imbocco del Bacino di Arcachon, dirimpetto lo stretto braccio di terra di Cape Ferret. Il braccio di mare che le divide sarà largo appena mezzo chilometro ed è occluso in alcune sue parti da banchi di sabbia su cui si è già insediata una prima vegetazione. Trent'anni fa, la prima volta che visitai la duna, quei banchi non c'erano. Tutto il Bacino si sta lentamente insabbiando.

Lo sguardo che si può godere dalla cima è spettacolare, da un lato l'oceano Atlantico percorso da barche a vela e riccamente decorato di onde spumose, dall'altro un mare verde scuro che gradualmente sta lasciando il posto alla sabbia gialla della duna, che s'impadronisce di nuovo spazio nell'entroterra (la duna sta crescendo e i suoi bordi interni ricoprono lentamente gli alberi, che a mano a mano muoiono sotto il suo incedere). Non c'è una nuvola in cielo, che è di un vivido azzurro. L'esplosione di colori è totale.

Lasciamo nonna Piera in cima alla duna a guardia degli zaini e scendiamo giù verso l'oceano, una lunga discesa che termina con i piedi in un'acqua gelida. Abituati al brodo calmo dell'Adriatico, queste acque fredde non appaiono davvero idonee per un bagno. Bastano pochi secondi per sentire ghiacciate le caviglie. Una breve passeggiata per il bagnasciuga, poi una nuova scalata su per la duna in un punto ormai privo di persone, quasi in totale solitudine, come fossimo dei viandanti dispersi nel deserto. È qui che si riscopre la bellezza del luogo, un insieme di colori da contemplare in isolato silenzio. Le bambine arrancano, chiedendo un passaggio sulle spalle, il vento soffia impietoso e smuove la superficie della duna rendendo evanescenti i suoi contorni, la sabbia continua a colpirci i polpacci in quella che sembra una perpetua seduta di *peeling*. E noi siamo finalmente contenti di aver intrapreso questo viaggio fuori porta. Quando il nostro girovagare ramingo ci riconduce da nonna Piera, la ritroviamo coperta di sabbia e indumenti, infreddolita dal vento nonostante il caldo abbraccio del sole. Immagine quanto mai divertente.

La giornata sta ormai per terminare, con il sole che inesorabilmente scende verso l'oceano. Per cena rimaniamo in zona, dirigendoci lungo la costa in direzione di Arcachon. Ci fermiamo a Le Moulleau, una sua frazione, un rinomato centro turistico con una breve via pedonale assiepata di gitanti. La via parte dal basso colle su cui sorge la chiesa di *Notre Dame des Passes* per terminare nei pressi del mare, in prossimità di un molo. Il sole cade oltre lo stretto braccio di mare e la sagoma scura di Cape Ferret, inondandoci di una calda luce dorata. Anche se i ristoranti della zona hanno prezzi piuttosto elevati, il momento merita di essere goduto fino in fondo dalla terrazza del ristorante proprio a ridosso del molo.

Note

Restaurant Le Cap (1 Avenue Notre Dame des Passes, Arcachon) voto 6,5: non si mangia male, anche se niente di eccezionale. Come quasi tutti i ristoranti di Le Moulleau, è piuttosto caro. Rapporto qualità/prezzo basso.

Sabato 14 e lunedì 16 giugno 2014

Peyriere e Castello di Duras

La Peyriere è un piccolissimo comune che sorge su una bassa collina a lato della strada che collega Miramont-de-Guyenne a Marmande. Una chiesa con annesso campanile, un centro comunale, qualche casa. Poi solo campi. Tra le case più belle c'è la *chambres d'hôtes La Roseraie*, dove alloggiamo. Dall'ampia vetrata della sua veranda si aprono allo sguardo i dolci colli del *Pais du Dropt*, con campi verdi di mais e girasole che s'intervallano a quelli gialli del frumento pronto per la raccolta.

Le case dei due cugini più intimi di mia madre sorgono neanche a un chilometro di distanza. Dai loro giardini si possono ammirare scenografici tramonti sulla Peyriere, con splendidi cieli arancio su cui si stagliano le sagome scure delle sue poche case e del più alto campanile. Immagini dalla bellezza indelebile.

Il castello di Duras si erge su uno sperone roccioso che domina la valle del Dropt. Costruito fra il XII e il XIII secolo, per tutto il medioevo fu una fortezza inespugnabile, anche se durante la guerra dei cent'anni prima fu sotto controllo inglese e poi francese. Nel XVII secolo la fortezza perse il suo aspetto difensivo e, grazie alla costruzione di nuovi edifici e giardini, diventò una residenza di campagna dei duchi di Duras. Parzialmente distrutto e saccheggiato durante la Rivoluzione francese, negli anni '60 le sue rovine furono acquistate all'asta dagli abitanti della città, diventando in seguito proprietà della Municipalità di Duras.

Oggi il castello, accuratamente restaurato in quasi ogni sua parte, è una delle maggiori attrattive turistiche della regione. Una visita al suo interno permette di essere catapultati in un passato che è un misto di medioevo ed età dei lumi, con la sala dei Tre Marescialli, un ampio salone dedicato alle feste e alle cerimonie, a mostrare eloquentemente i fasti dell'epoca. Ma sono davvero tante le cose da ammirare: il bianco cortile interno in stile italiano, la sala da pranzo con annessa balconata da cui godere di una magnifica vista sulla valle ai piedi del castello, le cucine accuratamente ricostruite ai piani più bassi dell'edificio centrale, la stanza dei segreti con la possibilità di percorrere un passaggio nascosto nel muro, il panorama offerto dalla sommità dell'alta torre che sovrasta il castello e una vastissima sala appena sotto il tetto del corpo centrale dove sono posizionati molti giocattoli in legno per il piacere dei più piccoli. Poco più di un'ora e mezza spesa nei migliori dei modi, capace di affascinare sia noi grandi, sia la piccola Cecilia.

Note

Chateau de Duras: ingresso 8 €, gratuito sotto i 5 anni, ragazzi (da 5 a 12 anni) 4 €, teenagers (da 13 a 18 anni) 5,50 €, altre riduzioni 6 €. Audioguida 2,5 €. In luglio-agosto aperto ogni giorno dalle 10.00 alle 19.00; orari diversi in altri periodi dell'anno.

TAPPA 3

Dall'11 al 14 agosto 2016

Prima settimana II

Giovedì 11 agosto 2016

Issigeac

La temperatura ricomincia a salire e il cielo si mantiene di un vivido azzurro. Assaporo la mattina dalla sedia in giardino su cui abitualmente mi accomodo per annotare gli appunti di questo viaggio finora stupendo, osservando nel frattempo la campagna circostante, con le chiome scure dei boschi di querce e carpino a fare da cornice al verde più leggero dei campi coltivati. Celeste trotta avanti e indietro per il prato, perennemente a piedi scalzi, godendosi l'erba fresca, correndo dietro le galline e un gatto bianco, che fuggono rapidi non appena l'avvistano. La mattinata scorre leggera nella pace della *gîte*.

Nel pomeriggio ci spostiamo nella vicina Roufiac, un piccolissimo insieme di case dove alcuni parenti possiedono una trentina di ettari coltivati a girasoli, sorgo e frutteti (con prugna e albicocca a farla da padrone). Per arrivarci si percorre una quindicina di chilometri verso ovest, passando per molti dei luoghi più cari a mia madre. Lungo queste strade, giovanissima adolescente, correva in bicicletta per raggiungere ora la sala da ballo, ora la sagra del paese, ora quello o l'altro dei suoi cugini. Ancor oggi, con settanta e più anni sulle spalle, il rivedere quei luoghi la fa gongolare di gioia come una quindicenne.

Rimaniamo a Roufiac fino a sera, dopo un bucolico pomeriggio passato a osservare i nostri parenti lavorare nei campi. Poi partiamo in direzione nord verso Issigeac, cittadina della Dordogna di cui abbiamo sentito parlare un gran bene.

Qui troviamo un *marché gourmande*, con le lunghe tavolate allestite nella piazzetta antistante alla chiesa, circondate da banchi gastronomici di ogni tipo e una splendida cornice di pietre secolari. Ceniamo con un piatto di cozze cotte al vapore e una bottiglia di vino bianco di Bergerac, allietati dalla musica dal vivo di un duo di cantori locali, mescolati alla gioia conviviale di numerosi altri avventori. Prima e dopo, una camminata tra le vie di questo piccolo gioiello medievale, con case a graticcio splendidamente conservate che disegnano vicoli stretti e tortuosi, di una bellezza unica, congelata nel tempo. Issigeac è bella, proprio come avevamo sentito dire.

Venerdì 12 agosto 2016

Cena italiana e stelle cadenti

Giornata di completo riposo. Nessun viaggio fuori porta. Solo l'idea di organizzare una cena italiana per alcuni dei nostri parenti: antipasti con mortadella, salame, prosciutto, melone, bruschette e involtini di coppa e formaggio spalmabile (la bresaola sarebbe stata più appropriata, ma non l'abbiamo trovata), carbonara e due dolci a terminare il tutto.

In attesa della sera, la giornata scorre lenta e piacevole, tra giochi in scatola (di cui sono un appassionato), partite di ping-pong e una camminata nel bosco e intorno al lago, appropriandoci di

nuove e inesplorate visuali.

I sapori offerti dalla cena non sono affatto male, ma a essere ottima è l'atmosfera conviviale che ormai si è instaurata tra noi. A un certo punto si aggiunge al gruppo anche il padrone di casa che vive con la moglie dall'altro lato della *gîte* (ma che non vediamo mai perché è sempre a lavorare nei campi; sono oltre le dieci di sera ed è appena rientrato dal lavoro). Si presenta con un vaso di prugne sotto spirito, assai buone.

Quando giunge l'ora di salutare i nostri ospiti, appena fuori dalla veranda vedo la mia prima stella cadente. Una bellissima scia come poche ne ho viste in passato. Pochi minuti di chiacchiere in parte la macchina e ne vediamo subito un'altra. È una serata da stelle cadenti. Caterina e Matteo si distendono con una coperta sul prato. In poco più di venti minuti ne vedono altre cinque. In cielo sta avvenendo uno "stellicidio". La volta è luccicante, con solo un minimo inquinamento luminoso, e una mezza luna dona alla campagna la sua luce argentata. Stiamo proprio bene qui dispersi.

Sabato 13 agosto 2016

Cena a Monbahus

Fine settimana dedicato a pranzi e cene con parenti. Due giorni di viaggio culinario, con qualche sporadica digressione turistica. Le temperature stanno salendo, tanto che già dal primo mattino si può uscire a scrivere all'aria aperta senza la necessità di indossare una felpa. Allo stesso tempo il cielo, sempre privo di nuvole, inizia a virare dal vivido azzurro a un più languido celeste.

Varie incombenze ci conducono al mattino di nuovo a Marmande, dove viviamo piacevolmente l'allegria esuberanza del mercato di *Place du Marché*, mentre il pomeriggio scorre leggero alla *gîte*, in attesa di una nuova cena da parenti, questa volta nelle delicate colline che circondano il paesino di Monbahus.

Il piccolo borgo, a una ventina di chilometri da dove alloggiamo, sorge a cavallo di un colle roccioso che s'innalza sopra campi coltivati e boschi scuri, in un'invidiabile posizione di controllo. Le case grigie si cingono strette intorno alla strada che, provenendo da Miramont, sale fino al centro paese da un versante per poi scendere rapida dall'altro. Sul punto più alto del colle si trova il "Mulino della Vergine", una torre alta poco più di venti metri dalla cui cima si può ammirare un ampio panorama della regione agricola circostante. Il centro del paese sarebbe molto carino se non fosse per la miriade di case chiuse e sfitte che lo tappezzano. Rispetto a un secolo fa la popolazione si è abbassata di quasi la metà, un tendenza che non sembra sia destinata ad arrestarsi.

Mia cugina vive appena fuori il centro, a lato di una vecchia casa dell'inizio del secolo scorso di tre piani, anch'essa di sua proprietà. Lei e il suo compagno preferiscono vivere nella vecchia stalla ristrutturata, affittando la più grande casa padronale a qualche numerosa famiglia di vacanzieri. La vecchia stalla è stata restaurata con cura e trasformata in una bella dimora molto accogliente, ideale per vivere in due. Davvero una bella sistemazione, anche se lievemente trascurata, soprattutto negli spazi esterni, come un po' di consuetudine in questo angolo di Francia (c'è una generale minore cura degli spazi abitativi rispetto al nord-est Italia, con le dovute eccezioni).

Dietro la casa c'è un ampio recinto che ospita due cavalli bianchi, davanti invece la vista si perde

lontano, fino alle colline abitate di Monclair e della stessa Monbahus, che s'illuminano di lievi luci tremolanti non appena cala la sera.

La cena è a base di piatti freddi, con torte salate, couscous di verdure e fette di carne, il tutto condito con dell'ottimo vino e una chiacchierata sempre frizzante (mia cugina parla un simpatico dialetto veneto imparato dalla nonna materna ed è uno spasso ascoltarla). Il cielo nero sopra di noi è punteggiato di stelle, luci lontane sfavillano sulla campagna, i pipistrelli scorrazzano sulle nostre teste ed è un piacere starsene lì tutti insieme a chiacchierare. Con questo quadretto terminiamo una nuova giornata francese.

Domenica 14 agosto 2016

Pranzo a Prayssas

Il consueto tavolo da cui scrivo è avvolto da un piacevole tepore fin dal primo mattino, ma poi, quando è ora di partire per il pranzo, la temperatura si è fatta già fin troppo calda e fa capolino una fastidiosa punta d'afa, inusuale da queste parti.

Pranzeremo a casa di un mio cugino, che vive a Prayssas, un piccolo paesino oltre il fiume Lot in direzione di Agen, a circa cinquanta chilometri verso sud-est. Le colline agricole che da Miramont si spingono in quella direzione sono le più belle tra quelle visitate, specialmente nei dintorni di Tombebœuf. Donano ampie e spettacolari visuali bucoliche, che hanno l'effetto di calmierare gli animi. Continuiamo a salire e scendere lungo questi colli fino ad affrontare dei poggi più alti e scoscesi oltre i quali si apre l'ampia vallata del Lot, un fiume lento e scuro, affluente della Garonna (i due fiumi conferiscono il nome al Dipartimento che stiamo così minuziosamente visitando). Superiamo il Lot a livello di Castelmoron-sur-Lot e procediamo dritti fino all'altra parte della valle, dove ritroviamo nuove colline a sbarrarci la via. Risalendole, si notano alle nostre spalle visuali affascinanti, oserei dire superbe. La valle del Lot, pianeggiante, piuttosto ampia e ricoperta di colture da frutto e da campo, meriterà sicuramente una visita più approfondita in futuro.

Ancora tante curve, un saliscendi continuo, e dopo quarantacinque minuti di macchina alla velocità francese, normalmente molto più sostenuta della nostra, giungiamo a casa di mio cugino. La casa è ampia, tutta su un piano come d'abitudine per le nuove abitazioni, circondata da un vasto giardino inaridito dall'estrema siccità estiva (anche da loro non piove da più di un mese). Nel giardino sono attrezzati un tappeto elastico e un'altalena con annesso scivolo, un canestro attaccato a un lato della casa e un tavolo da ping-pong richiuso a protezione del barbecue per fare un po' di ombra a chi è intento a cucinare. Nell'ampio garage sotto la casa c'è anche un biliardo, in tutto quindi un set completo di giochi per non far mai annoiare i propri figli. In veranda sono stati sistemati tavoli per i pantagruelici antipasti, che continuano a essere portati fuori dalla cucina da tutta la famiglia. Mi ritrovo già sazio nel giro di pochi minuti, in più accaldato per i gustosi aperitivi alcolici, il *Floc de Gascogne*, un vino liquoroso rinforzato con acquavite (l'*Armagnac*), e il *Rosé Pamplemousse*, un miscuglio tra vino bianco e succo di pompelmo, che scendono giù per la gola con una frequenza davvero troppo elevata. Poi rotoliamo nella grande sala interna per mangiare la grigliata e infine dolce e caffè, in tutto 3-4 ore di pranzo che per tempi e quantità poteva sembrare un matrimonio.

Per smaltire il tutto, cogliamo l'occasione di visitare Prayssas in compagnia della moglie di mio cugino, che lavora in Comune. Prayssas è un piccolo borgo caratteristico (o "di carattere" come

recita il cartello che indica il paese) a forma quasi perfettamente circolare, con le case periferiche, in parte costruite sulle mura dell'antico castello, che unite tra loro formano un recinto di tre piani che ingloba in sé tutto il centro del borgo. Solo quattro aperture permettono di accedere all'interno, dove in centro si erge la chiesa medievale e una piazza alberata proprio di fronte al municipio. Case in pietra medioevali abbelliscono le vie strette del borgo, donando un'atmosfera d'altri tempi, che in realtà è cosa comune in queste terre. Sembra spesso che qui il tempo si sia fermato, o che almeno scorra molto più lento che da noi.

Di ritorno a casa di mio cugino, salutiamo tutti per ritornare verso casa. Se questo viaggio aveva lo scopo di riunire i cugini lontani, sembra ci stia riuscendo.

La sera porta finalmente un po' di fresco, chiudendo così una giornata davvero troppo calda.

TAPPA 4

(Dal 18 al 19 giugno 2014)

Pau e Lourdes

Mercoledì 18 giugno 2014

Pau

Il *Pay du Dropt* ci ha cullato per cinque giorni con le sue lievi colline, ma è venuto il momento di salutarlo e scorrere verso sud in direzione dei Pirenei. E per arrivare alle famose montagne dobbiamo attraversare tutto di un impeto una delle zone nello stesso tempo più monotone e affascinanti della Francia sud-occidentale. No, non sono impazzito tutto di un colpo, ma quando si parla delle *Landes* veramente i sentimenti possono essere contrastanti.

Fino alla metà dell'ottocento questa immensa depressione era un dedalo d'insalubri paludi maleodoranti, con pochi paesi isolati, chiamati *airial*, arroccati su bassi rialzi del terreno. Il suolo, pochissimo fertile, era perlopiù impregnato d'acqua e non permetteva che un'agricoltura di sussistenza e l'allevamento di pecore (intorno alla metà del 19° secolo si stima che sul territorio ci fosse all'incirca un milione di ovini). Ma se delle pecore poco ci interessa, quello che era peculiare e davvero interessante era il modo usato dai pastori per muoversi, e cioè su alti trampoli. I trampoli avevano numerosi vantaggi, tra cui l'aumento del passo, che consentiva di coprire lunghe distanze in poco tempo, l'estensione del campo visivo per vigilare meglio il gregge, ma, soprattutto, permetteva ai pastori di camminare più agevolmente sul terreno paludoso, che alla minima pioggia diventava impraticabile. I *tchangues*, com'erano chiamati i trampoli, erano lunghi circa un metro e mezzo e nella parte superiore erano piatti, per appoggiare comodamente il retro della coscia, legata con una cinghia. Il pastore portava con sé anche un lungo bastone, che serviva come sostegno durante il cammino e nei momenti di sosta. Le immagini in bianco e nero a cavallo tra la fine del 19° secolo e gli inizi del 20° che ritraggono questa vita rurale sono un colpo all'immaginario comune, rappresentano qualcosa di estraneo, e per questo affascinante. Parlano di un mondo di povera dignità che già a quell'epoca stava scomparendo, di un popolo diverso e unico, plasmato da un territorio inospitale. E che l'uomo moderno tenda a preferire il plasmare il mondo in cui vive piuttosto che farsi plasmare da esso, è nelle *Landes* più che evidente. Dopo vari tentativi falliti, intorno al 1850 i francesi riuscirono a trovare il modo di sfruttare questa ampia terra paludosa, piantandovi milioni e milioni di pini: nacque così la più grande foresta d'Europa. Ora dei pastori sui trampoli non rimane che un ricordo affettuoso, mantenuto con tenacia nel folklore locale. Se certamente nelle *Landes* si vive meglio che una volta, una punta di rammarico per quanto è stato perso in un qualche modo permane.

Attraversare adesso le *Landes* significa vedere scorrere ai lati della strada pareti di alberi verdi, perlopiù allineati in file ordinate che poco odorano di naturale. Ma in alcuni casi la natura non pare così inquadrata nei voleri e necessità dell'uomo e restituisce all'occhio del visitatore qualcosa di più autentico, di meno artificioso, più in sintonia con il mio animo naturalista. Gli *airial* ora non galleggiano più sulle paludi, ma sorgono in mezzo a questi boschi scuri, distanti l'uno dall'altro com'erano un tempo. In uno di questi decidiamo di fermarci per mangiare qualcosa, Roquefort des Landes, scoprendo che su di esso aleggia ancora una calma fuori dal tempo che porta con sé qualcosa di quel lontano passato di cui vi ho parlato.

La sosta è comunque breve, come anche lo sono le visioni sulle *Landes*, perché ancora più a sud ci aspetta la città di Pau, che ho scelto come base per la nostra sosta a sud.

Pau è il capoluogo dei Pirenei Atlantici, Dipartimento che comprende due regioni storiche molto diverse fra loro: il *Béarn*, che occupa tutta la parte orientale del dipartimento, e il Paese Basco francese, a ridosso dell'Oceano Atlantico. Pau è parte della regione storica del *Béarn*, regione pianeggiante e collinare nella sua parte settentrionale e montuosa verso il confine con la Spagna. È una città che definirei aristocratica, per la linea ricercata dei suoi palazzi e i bei giardini che la abbelliscono. La sua atmosfera è ancora quella d'inizio secolo scorso, quando era una delle più rinomate località vacanziera dell'alta società francese e inglese. Il centro città sorge sulla dorsale di una collina rocciosa che verso sud offre ampi panorami dei Pirenei, lontani poco meno di cinquanta chilometri, mentre nel mezzo è percorsa di una profonda gravina, *le ravin du Hédas*. Questa volta non ho prenotato nulla prima di arrivare, quindi devo sobbarcarmi una piccola ricerca per le vie della città mentre gli altri trattengono le bimbe in un parco della città. Alla fine trovo da dormire in una *chambres d'hôtes* non a Pau, ma nella vicina Morlaas (grazie al locale ufficio turistico). A Pau, luogo di grande interesse è sicuramente il castello, dove ci dirigiamo non appena riusciamo a scaricare i bagagli. *Le château de Pau* è il monumento principale della città, costruito nel XIV secolo su una preesistente fortezza dell'XI secolo e successivamente trasformato in residenza in stile rinascimentale tra il 1529 e il 1533. L'edificio, classificato come monumento storico dal 1840, è il luogo dove il 13 dicembre 1553 nacque Enrico IV di Francia. Non riusciamo a visitarlo perché quando torniamo in centro è già chiuso, ma la camminata serale nei suoi dintorni e per le vie della città vecchia è, come sempre, rivitalizzante. La cena da *le Dauphin*, le foto scattate con sfondo le più belle visuali, le chiacchiere leggere alla luce dei lampioni. Tutto rende speciale il viaggiare e lo scoprire nuovi panorami, nuove visioni, nuove sensazioni. Questo è vivere.

Note

Château de Pau: ingresso 5 €, gratuito bambini, riduzione 3,50 €. In luglio-agosto aperto ogni giorno dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 13,30 alle 18,45; orari diversi in altri periodi dell'anno.

Chambres d'hôtes Le Jardin des Agapanthes (8 Chemin Vieux de Nay, Morlaas): voto 9. Casa privata immersa in un bel giardino ricco di piante, dagli interni lussuosi ben tenuti e molto puliti. Decisamente consigliata.

Restaurant Le Dauphin (Place des Etats, Pau): voto 6,5. Pietanze di pesce in generale buone, anche se lontane dall'essere eccezionali. Rapporto qualità/prezzo non elevato, ma la piazza dove è sito è molto carina.

Giovedì 19 giugno 2014

Lourdes

Siamo venuti a sud perché mia madre ha espresso il desiderio di visitare Lourdes (se non erro per l'ottava volta), ma proprio non avrei sopportato fermarmi lì per una notte. Per questo avevo deciso, e nello stesso tempo convinto tutti, a pernottare a Pau.

Ma la città di Bernadette è la nostra meta odierna, in cui ci dirigiamo già di primo mattino. Non vi parlerò molto di Lourdes, perché penso che molti di voi abbiano già un'idea più o meno chiara di cosa sia. Per quanto mi riguarda, avrei fatto volentieri a meno di andarci, ma questo solo perché era la terza-quarta volta che succedeva (ho perso il conto esatto). La prima volta può anche andare, perché qualcosa da ammirare c'è sicuramente, ma poi ne vale la pena solo se la tua fede in Dio è

molto, molto forte. Insomma, agli occhi di una tripla A come sono io (Agnostico, Ateo e Anticlericale), Lourdes rappresenta un po' tutto quello che si fa fatica a sopportare: la fede cattolica trasformata in un autentico mercato, dal valore di un tanto al chilo. La vista annebbiata dal tanto ciarpame venduto a ogni angolo di strada, quasi si fa fatica a notare il fascino della Santuario di Nostra Signora di Lourdes, arroccata su un promontorio roccioso ai lati del *Gave de Pau*, il fiume dalle acque cristalline che scorre a lato della grotta dove avvenne la famosa visione della piccola Bernadette. Se in un qualche modo si riuscisse a essere obiettivi, ci si renderebbe conto della bellezza di questo insolito scenario, fatto di chiese che si sormontano l'un l'altro, fino ad averne tre in fila dall'alto al basso, e irte rocche rocciose che incorniciano superbamente il tutto. Ma l'obiettività alla terza-quarta volta che si giunge in queste lande è già stata persa da tempo, quindi per questa volta passo la mano. Cancello Lourdes dal resoconto e torno di colpo a Pau, dove decidiamo di trascorrere la fresca serata.

Se la sera precedente avevamo vagato nelle zone del centro storico nei pressi del castello, oggi ci godiamo i panorami offerti dal *Boulevard des Pyrénées*, un passeggio che domina la valle del *Gave de Pau* e offre una superba vista panoramica sulle vette dei Pirenei. Il viale fu creato su suggerimento di Napoleone I e si affaccia su giardini terrazzati che scendono a valle, correndo per quasi un chilometro dal castello al *Parc du Beaumont*, delimitando il margine meridionale del centro città. Con il bel tempo la vista spazia dal *Pic du Midi de Bigorre* al *Pic d'Anie*, con il *Pic du Midi d'Ossau* sullo sfondo. Fu il poeta francese Alphonse de Lamartine a dire che "Pau è il più bel panorama sulla terra, come Napoli lo è sul mare".

Note

Relais d'Alsace - Taverne Karlsbrau (5 rue Alfred de Lassence - Place Clemenceau, Pau): voto 7. Il cibo non è nulla di speciale (comunque discreto), ma la birra è davvero buona.

TAPPA 5

Dal 15 al 17 agosto 2016

Seconda settimana I

Lunedì 15 agosto 2016

Fuochi d'artificio

Celeste il mattino continua a correre dietro le galline. È il suo passatempo preferito, e anche il mio osservarla. È difficile trascrivere la tranquilla e pacifica emozione che un tale quadro bucolico può infondere nell'animo. Ammirare quel frugoletto correre avanti e indietro sul prato, cercando di catturare le galline starnazzanti con un muro di fusti di mais e filari di pruni a farle da cornice, è quanto di più rilassante e spensierato la vita sia stata in grado di offrirmi.

Cecilia invece è piena di adrenalino entusiasmo, perché il suo pensiero è già volto alla serata, che passeremo a una festa di paese nei pressi di Miramont-de-Guyenne che terminerà con dei fuochi d'artificio. Sarà questo il suo ricordo più gradito del viaggio in Francia, indelebile memoria in grado di oscurare castelli, borghi medioevali, *marché gourmande*, viaggi in battello, pantagrueliche abbuffate e quant'altro. "Cecilia, qual è la più bella esperienza che hai vissuto in questo viaggio francese?", "I fuochi d'artificio".

Ma prima della serata, c'è da passare una giornata. E la mattinata che inizia con la rincorsa alle galline, termina con una visita al mercato nel centro di Miramont, anch'esso una *bastide* in cui è stata mantenuta la pianta quadrata del periodo medioevale, più qualche edificio degno di nota. Il cuore centrale intorno al municipio è carino e appare vivo e frizzante così arredato dalle bancarelle del mercato. Qui riesco a trovare finalmente la coppola che stavo cercando, in grado di proteggere la mia "capa pelata" dalle ingiurie del sole. E qui scorre felicità, perché la cosa incredibile della vita è che si riempie con le piccole cose.

Il pomeriggio scorre sonnolento, principalmente a causa del caldo che si fa discretamente opprimente, ma quando viene sera siamo tutti pronti per andare a festeggiare ferragosto al *Lac du Saut du Loup*, un laghetto un paio di chilometri fuori Miramont. Qui mia madre veniva a prendere il sole e a fare festa negli anni '60 e sicuramente per lei il momento è quello del fluire dei ricordi. Sulle sue rive hanno attrezzato una sorta di sagra a menù fisso, con tavoli allineati sotto tendoni bianchi, in cui si mangeranno prosciutto e melone, *entrecôte*, pasticcio di patate e dolce alle mele. Noi ci arriviamo piuttosto presto, quando ancora l'afflusso delle persone è piuttosto scarso, in modo da appropiarci anche di una piacevole camminata intorno al lago. Ma poi, quand'è ora, ci conquistiamo un tavolo e viviamo appieno la serata, gustandoci il menù e divertendoci un mondo nel vedere le nostre due piccole lanciarsi sulle pedane da ballo allestite ai lati dei tavoli.

Finito di cenare ci dirigiamo nel vicino prato sulle rive del lago e non dobbiamo attendere molto perché una musica non ci raggiunga dall'altra riva. Poi iniziano, sempre a tempo di musica, i fuochi d'artificio tanto attesi, che illuminano la folla seduta sul prato intorno a noi. Cecilia tra le mie braccia e Celeste tra quelle di Caterina possono ammirare per la prima volta nella loro vita dei fuochi d'artificio, rimanendo sbalordite di fronte a tanta bellezza. In meno di un quarto d'ora tutto finisce, ma lo spettacolo rimane evidente ancora negli occhi di Cecilia, e sempre lo sarà.

Martedì 16 agosto 2016

Monflanquin e Bonaguil

È il momento di dividerci. Mia madre desidera andare nuovamente a Lourdes, io impallidisco solo al pensiero. Loro partono al mattino verso sud, con l'idea di stare fuori una notte e ritornare alla *gîte* l'indomani, noi decidiamo di dedicare questi due giorni alla scoperta di borghi e castelli finora inesplorati.

Circa quaranta chilometri a est di Miramont sorge Monflanquin, l'unico paese del Lot et Garonne inserito nella lista dei "più bei borghi di Francia". È un borgo medioevale che si erge su una collina, abbracciandola completamente, ponendosi così in una posizione di rilievo rispetto ai bucolici dintorni pianeggianti. Da qualsiasi parte si raggiunga, Monflanquin si staglia sopraelevato allo sguardo, in una perenne immagine da cartolina. Le strade salgono tutte verso il cuore della città, una bellissima piazza alberata a forma quadra, circondata da edifici in pietra e ampi portici, che la cingono completamente (*Place des Arcades*). Ma tutte le stradine del borgo, inesorabilmente pendenti, offrono visioni di belle case in pietra e graticcio di legno che profumano d'antico. Da un ampio parcheggio dietro la chiesa, proprio in cima alla collina, è possibile far scorrere lo sguardo sulle piane orientali, in cui s'intravedono le antiche mura del castello di Biron, che visiterai quando ero piccolo. Un'immagine di campi, boschi e poche case sparse che accarezza l'animo.

Dopo aver pranzato a base di baguette, seduti all'ombra di un albero nella bella piazza centrale, e aver accontentato le bimbe con un gelato preso in uno dei tanti locali che dimorano sotto i portici di *Place des Arcades*, riprendiamo la macchina e partiamo verso est alla ricerca di un castello medioevale fortificato considerato tra i più belli di Francia, distante circa trenta chilometri. Il castello di Bonaguil sorge su uno sperone roccioso tra due irte colline, a dominare un bel borgo medioevale di case di pietra, che sorge proprio ai suoi piedi. Il castello è stato uno degli ultimi a essere costruito nel periodo tardo-medioevale e ha in sé tutte le strategie architettoniche difensive conosciute all'epoca. Proprio per questo non fu mai conquistato. Le mura sopra lo sperone erano davvero invalicabili e all'interno del castello c'era un pozzo profondo cinquanta metri da cui era possibile attingere acqua, potendo così superare eventuali assedi. Il nome del castello fa riferimento, infatti, alla "buona acqua" che si poteva trovare in ogni momento dell'anno al suo interno.

Il castello è per buona parte spoglio, ma ugualmente impressiona per l'architettura solida fatta di mura alte e spesse, fossati profondi, ponti levatoi e torri robuste. Anche se la sua visita non è per nulla semplice per due piccole bambine, con scalini stretti e ripidi e acciottolati sconnessi che rappresentano una bella sfida per non sbucciarsi le ginocchia, il castello risulta essere uno dei più belli visitati finora.

Quando torniamo alla macchina, siamo tutti piuttosto stanchi e il viaggio di circa un'ora per tornare a casa non sembra finire mai. Un po' di relax alla *gîte* ci restituisce comunque la forza di ripartire per la serata verso Eymet, dove troviamo un mercato notturno in fervida agitazione. Tutta la piazza centrale è occupata da bancarelle di prodotti artigianali e di vari cibi, da prendere per asporto e mangiare ai tavoli preparati lungo le vie che portano alla piazza. In un angolo un gruppo di giovani suona della musica piena di grinta e l'atmosfera generale è spensierata e frizzante, ricca di persone che si gode la serata all'aperto. Ceniamo ancora alla *Maison d'Amour*. Poi comincia a essere tardi e le bambine mostrano i primi segni di cedimento. Ma in realtà siamo tutti cotti al punto giusto per tornare a casa felici e contenti.

Note

Château de Bonaguil: ingresso 9,50 €, gratuito sotto i 6 anni, ragazzi (da 6 a 12 anni) 5 €, altre riduzioni 7,50 €. In luglio-agosto aperto ogni giorno dalle 10.00 alle 19.00; orari diversi in altri periodi dell'anno.

Mercoledì 17 agosto 2016

Bridoire

I ritmi al mattino sono piuttosto tranquilli, più conformi alla lentezza di Caterina che alla mia normale vivacità mattutina. Quindi è già parecchio tardi quando ci ritroviamo all'ufficio turistico di Marmande, ricchissimo di materiale informativo e giochi interattivi che appassionano i più piccoli. Il Lot et Garonne è principalmente una regione di prodotti agricoli d'eccellenza ed è questo che i suoi uffici turistici tendono a evidenziare.

Dopo pranzo partiamo verso nord in direzione di Bergerac, oltrepassando in un sol colpo Miramont e Eymet, per puntare verso il Castello di Bridoire, circa dieci chilometri dalla bella città di Cyrano. Di questo castello non avevo mai sentito parlare nelle mie precedenti visite in Francia, e nemmeno avevo mai letto nulla di lui. A farmelo scoprire è stata la tovaglietta della *Maison d'Amour*, che riportava varie immagini del castello. Appuntite torri a cono sveltavano su un recinto di edifici medioevali protetti da spesse mura: "Bridoire, il castello dei giochi, per giocare con la storia", così riportava la tovaglietta.

Poco prima di giungere a Bergerac, ci s'inoltra nella campagna a destra della strada principale e dopo qualche chilometro si è accolti da un ampio parcheggio erboso, al nostro arrivo già colmo di macchine. Le mura e le torri del castello si notano oltre le fronde degli alberi del parco che lo circonda già oltre la piccola biglietteria. Il parco è pieno zeppo di giochi di legno d'altri tempi, un po' di tutti i tipi. Si va dal percorso in mezzo agli alberi del gioco dell'oca al campo da hockey su prato, dal croquet al bowling, dal percorso per la corsa con i sacchi a vari tipi di tiro al bersaglio. Celeste e Cecilia iniziano a giocare a tutto quello che possono, divertendosi un mondo fin da subito, tanto che dobbiamo strattonnarle per oltrepassare il ponte di pietra e il grande portale d'ingresso che permette di accedere al di là delle mura. Qui troviamo il giardino interno del castello, anch'esso riccamente attrezzato di giochi di legno per grandi e piccini. Ma quasi ovunque nel castello troveremo passatempi ludici per tutti i gusti: il teatro delle marionette e delle ombre cinesi saranno quelli che otterranno il maggior successo.

Il castello è di proprietà di una famiglia di mecenati che l'ha acquistato nel 2011 e, dopo un intenso lavoro di restauro, l'ha reso visitabile al grande pubblico. Non tutte le sue parti sono restaurate e accessibili, ma ormai la maggior parte è stata restituita agli antichi fasti. In ogni stanza è riportata una fotografia che mostra le condizioni in cui versava la stanza prima del restauro, dopo decenni di abbandono. I lavori di restauro sono stati complessi, ma vista la quantità di persone in visita e il loro evidente divertimento, ne è sicuramente valsa la pena.

Sono quasi le sei quando decidiamo di andarcene, anche se lo sforzo maggiore è quello di riuscire a staccare le bambine dalla miriade di giochi disposti in ogni dove (in totale sono più di ottanta). Durante la visita, mentre loro si divertivano un mondo, noi abbiamo potuto gustarci appieno questa bellezza medioevale splendidamente gestita: Bridoire è certamente *kid-friendly*.

Note

Château de Bridoire: ingresso 9 €, gratuito sotto i 4 anni, bambini (da 4 a 10 anni) 6 €, altre riduzioni (11-18 anni, studenti, portatori di handicap) 7 €. In luglio-agosto aperto ogni giorno dalle 10.00 alle 19.00; orari diversi in altri periodi dell'anno.

TAPPA 6

Dal 18 al 20 agosto 2016

Seconda settimana II

Giovedì 18 agosto 2016

Bergerac

Bergerac è posta circa trenta chilometri a nord di Miramont. Per la bellezza della città e del paesaggio che la abbraccia, non è possibile non dedicare almeno un giorno a una sua visita. È adagiata sulle rive della Dordogna (fiume che dà il nome anche alla regione di Bergerac), in mezzo a una vallata ampia e distesa. Arrivandoci da sud, Bergerac appare in lontananza non appena si giunge sul bordo delle colline di Montbazillac, che delimitano il lato meridionale della valle. Appena la strada inizia a scendere verso il fondovalle, s'impone alla vista la sua cattedrale, incombente su tutto l'agglomerato urbano e sui vasti campi coltivati di un verde intenso. I vigneti la fanno da padrone, essendo la zona una delle più rinomate per la produzione di vini (i bianchi di Montbazillac sono tra i più celebri).

Le vie di Bergerac sono sempre invase dai turisti, molti con i volti all'insù ad ammirare le case medioevali a graticcio splendidamente conservate oppure la statua di Cyrano che campeggia a lato della vecchia chiesa di St Jacques. Anche a noi piace perderci per le sue vie e riposare a tratti sulle panchine delle sue piazzette. Ma oggi, per fare qualcosa di diverso, decidiamo di salire su una *gabarre*, un'imbarcazione storica a fondo piatto di medie dimensioni, e farci un giretto sulla Dordogna. Le imbarcazioni, che partono dal molo del vecchio porto proprio a ridosso de *Le Vieux Pont*, sono di legno, con numerose panche messe in fila divise solo da un piccolo corridoio centrale. Un albero con le vele raccolte caratterizza a prua il barcone, ma è lì solo per bellezza, visto che la barca è spinta da un motore. Una rossa dallo sguardo glaciale, mitigato per fortuna da un bel sorriso, ci fa da guida, camminando avanti e indietro lungo il corridoio centrale e raccontando la storia prima del molo di Bergerac, un tempo occupato dal vecchio castello di cui rimangono oggi sono labili tracce, poi quella del fiume, importante via di trasporto delle merci lungo i suoi oltre 400 km. La Dordogna è ampia, calma e limpida, con acque pochissimo inquinate. Spazi verdi e belle ville si affacciano lungo le sue rive rialzate, mentre aironi e martin pescatori se ne stanno appollaiati sulle fronde che si protendono sul fiume. L'aria ci sferza leggera il volto, cullandoci, donandoci in tutto cinquanta minuti d'intensa pace (l'esperienza è carina, ma comunque costosa. Come ho già detto, in Francia tutto quello che riguarda il turismo è caro).

Tornati a terra, risaliamo tranquilli le vie che conducono alla cattedrale e ci fermiamo in *Place Louis de la Bardonnie*, una tranquilla piazzetta alberata in cui siamo soliti fermarci quando veniamo in visita a Bergerac. A lato dei tavoli del bar, un'associazione ludica locale ha allestito un piccolo tendone con dentro una bella quantità di giochi di legno, simili a quelli visti il giorno prima a Brides. È bello trovare in ogni dove giochi per far divertire le nostre bimbe.

È con il ricordo delle bimbe che giocano felici che salutiamo Bergerac nel tardo pomeriggio, diretti all'ultima cena a casa dei cugini di mia madre, cena con sorpresa. Ad attenderci troviamo l'intera famiglia di un altro dei miei cugini, che non vedevo da oltre venti anni. La serata si trasforma quindi in un nuovo momento per riallacciare rapporti e crearne di nuovi, con la famosa quinta generazione, i nostri figli, che giocherà insieme per tutta la serata. Poi la nostra presenza fornisce un

pretesto ai parenti francesi di rivedersi tra loro, cosa che, come sono anche loro presi da una vita spesso frenetica e in parte ripetitiva, normalmente non avviene.

Il salutarli a notte fonda ha un sapore agrodolce, con quasi la certezza che non sarà semplice rivedersi tutti in futuro. La generazione di mia madre ha superato i settant'anni e il passare del tempo è chiaro sui loro volti e sui loro corpi. Spero comunque di poterli riabbracciare... *à bientôt*.

Venerdì 19 agosto 2016

L'ultimo marché gourmande

Penultima mattina alla *gîte*, ma in realtà l'ultima in cui non siamo ancora indaffarati con i preparativi della partenza. L'imminente addio è un piccolo sassolino nell'animo e gli sguardi al bel paesaggio rurale che ci abbraccia portano con sé un lieve carico di malinconia.

Cominciano i preparativi e le pulizie, senza troppa frenesia, si pranza per l'ultima volta sotto il noce, un gesto che piace a tutti, pregno di senso di libertà, si continua a giocare, camminare verso e intorno al laghetto, si continua a farsi avvolgere dall'atmosfera serena della campagna, mentre il sole continua il suo incedere verso ovest. A metà pomeriggio ci facciamo accogliere dai padroni di casa per un aperitivo di saluto, con le immancabili prugne avvolte nella pancetta a stuzzicare l'appetito.

Per cena puntiamo a Sainte-Livrade-sur-Lot, un piccolo paesino sul fiume Lot a circa trenta chilometri da Miramont verso sud-est. A detta della brochure presa all'ufficio turistico dovrebbe esserci un *marché gourmande*, l'unico nei dintorni. Al nostro arrivo nella piccola cittadina, però, non troviamo inizialmente nessun parcheggio intasato di macchine, nessuna musica che echeggia nell'aria e poche persone per strada, tanto che pensiamo di aver sbagliato a leggere la brochure, poi però nel cercare di tornare verso casa, ci imbattiamo per caso in quello che andavamo cercando, che se ne stava placido e tranquillo nella piazzetta a lato della chiesa. Tanti tavoli sono disposti sotto e intorno al padiglione di un mercato coperto (*halle*), circondati da bancarelle piene di prodotti locali. Su un palco tre ragazze e un signore suonano e cantano, allietando la serata di festa. Le bimbe si gettano sulla pedana da ballo mentre noi cerchiamo qualcosa da mangiare, da gustarsi sotto la bella *halle* di legno. L'atmosfera è quella tipica di tutte le altre serate francesi vissute nei giorni precedenti, fatta di leggera spensieratezza che rende piacevole l'esistenza.

Il ritorno a casa è un viaggio nel buio, visti i pochi lampioni presenti nelle strade del Lot et Garonne. Riusciamo a vedere un cinghiale, un riccio, un gufo a volo radente e un allocco fermo su un filo elettrico, tutti forse vogliosi di porci l'ultimo saluto.

Sabato 20 agosto 2016

Tanti saluti cara gîte

Mi spingo fino al laghetto da solo, quando i preparativi per la partenza sono ormai conclusi. È una passeggiata leggera, anche se un pizzico di malinconia c'è. Siamo stati davvero bene a Toupinerie Bas, avvolti dalla sua pace e tranquillità così sconosciuta dove viviamo. Le verdi chiome del boschetto, il fruscio del vento sul mais, il cinguettio dei numerosi uccelli, la totale assenza di rumori molesti, i profumi bucolici della terra. Ci mancherà questo luogo e il più lento battito del cuore che



ci ha donato. La camminata è il mio saluto a questa terra. Mi porterò via per sempre un suo ricordo, in cambio però di un pezzo di me stesso. Un nuovo pezzetto di cuore lasciato in giro per il mondo.

(segue nella prossima tappa)

TAPPA 7

Dal 20 al 22 agosto 2016

Viaggio di ritorno

Sabato 20 agosto 2016

Tanti saluti cara gîte

(segue)

Il cielo grigio ci accompagna nel saluto alla *gîte* e ci guida fino a Marmande, e poi in autostrada dritti verso Tolosa. Fin lì tutto bene, poi sorgono i consueti problemi di traffico nella congestionata zona tra Narbone e Montpellier. Tra code e andature molto lente, non riusciamo ad arrivare a destinazione prima di sera, con un bel ritardo su quanto inizialmente previsto.

Ad Arles alloggiamo all'*Hotel Relais de Poste*, ospitato in un vecchio edificio in centro città con una particolare atmosfera *bohemien*. Lo trovo perfettamente in tema con la città che lo ospita, un insieme unico d'arte e storia, calato in una tradizionale realtà francese fatta di una piacevole, anche se un po' trasandata, vita vissuta. Nel mio immaginario poche città rappresentano così fedelmente l'idea di una città francese, pur con in mezzo alla città un'arena e altri resti romani che solo ad un primo sguardo appaiono decontestualizzati. Ci si accorge subito che sono parte integrante della storia di Arles e del suo tessuto sociale. Mi sono bastati pochi passi serali alla ricerca di un ristorante per sentirmi attratto dalla città in un modo raramente provato in viaggio. Guardando Caterina negli occhi vi scorgo gli stessi sentimenti, come quelli di Celeste che non stacca più lo sguardo dai molti palazzi del centro, la testa perennemente rivolta all'insù. Con nessuna fatica convinco tutti a dedicare ad Arles anche la mattina seguente.

Note

Le Rendez-vous (3 Rue Barrème, Arles): voto 9. Sito in una via un po' nascosta, restaurantino molto curato, dall'atmosfera moderna e molto calda. Il cibo è ricercato e gustoso, con porzioni di media grandezza. Siamo tutti d'accordo nel giudicarlo il migliore ristorante della nostra esperienza francese.

Hotel Relais de Poste (2 Rue Molière, Arles): voto 7. Affascinante aria *bohemien*, ma con qualche cattivo odore di troppo.

Domenica 21 agosto 2016

Arles

Un po' in tutta Arles s'incontrano resti romani. Oltre alla bellissima Arena (*les Arènes*), simile a quella di Verona, c'è il criptoportico, una galleria sotterranea che corre sotto il centro città, e il teatro romano. L'antico passato romano di Arles è ancora molto sentito, tanto che quest'oggi c'è una manifestazione con gente vestita da antichi romani proprio sotto le vecchie mura dell'arena.

Il nucleo abitativo ha origini che risalgono alla preistoria e fu abitata nel corso dei secoli da popolazioni di etnia celto-ligure, che la chiamavano *Ar-Lath* (luogo davanti alle paludi). La città romana fu fondata nel 46 A.C., per volere di Giulio Cesare, e da allora e per i successivi quattro

secoli *Iulia Paterna Arelate* divenne una città importante della romanità e si arricchì dei principali monumenti che si possono ammirare ancora oggi.

Les Arènes sono sicuramente il monumento più famoso e meglio conservato, un grande anfiteatro risalente al I secolo D.C., nel Medioevo trasformato in fortezza, con la costruzione di torri di guardia tuttora visibili e, al suo interno, di abitazioni civili e chiese. Tale assetto rimase invariato fino alla metà del 1800, quando l'arena fu riportata allo stato originario, e destinata a spettacoli di corrida provenzale. Un restauro recente ha rimesso in luce il pallido calcare marino della costruzione originale.

Il Cryptoportico, al quale si accede dall'*Hotel de Ville*, consiste in una galleria sotterranea a forma di U, giunta intatta fino ai noi dall'epoca romana, che a suo tempo fungeva da magazzino delle derrate. Poco distante da *Place de la Republique* si trovano, invece, i resti del Teatro Romano, purtroppo in cattive condizioni di conservazione poiché utilizzato, come altri monumenti risalenti alla dominazione romana, come cava di pietra per costruzioni in epoche successive. Nei pressi delle rive del Rodano ci sono, infine, le Terme di Costantino, un edificio risalente al IV secolo, epoca in cui l'Imperatore trascorse lunghi periodi ad Arles, che in suo onore cambiò nome in *Costantinia*.

Ma oltre i resti romani, Arles può offrire altro, come la Cattedrale di St. Trophime (XII sec.), capolavoro del romanico provenzale, o lo stesso *Hotel de Ville*, edificio di epoca rinascimentale sormontato da una torre medioevale. La città è visitabile a piedi seguendo le indicazioni poste sul selciato che segnalano quattro itinerari diversi e intersecabili: Arles Antica, Medioevale, Rinascimentale e Barocca e, infine, l'itinerario Van Gogh. Il grande pittore olandese soggiornò per oltre un anno ad Arles, ritraendone scorci che appaiono nei suoi quadri più famosi.

Ed è proprio dall'*Espace Van Gogh*, il centro culturale dedicato al pittore, che ripartiamo la mattina alla scoperta della città, puntando poi a tutti i resti romani e concludendo facendoci rapire da uno scorcio del Rodano. Una mattina passata a confermare come Arles sia una città bella, fresca, solare, piena di fiori e senso artistico in egual misura. Da rivisitare assolutamente in futuro.

Appena dopo pranzo ripartiamo per l'Italia, con meta Acqui Terme, cittadina piemontese che sorge nella zona sud-orientale dell'alto Monferrato, sulla sponda sinistra del fiume Bormida. Ci arriviamo in tarda serata e vediamo davvero poco della cittadina. Il tempo di sistemarci in albergo e cenare in centro a base di vera pizza italiana, poi siamo tutti troppo stanchi per non farci attrarre dal letto.

Note

Pizzeria Trattoria La Cuntrò (Corso Bagni 66, Acqui Terme): voto 7. Molto buona la pizza, a pasta spessa, come piace a me. Abbiamo trovato però una serata un po' troppo rumorosa e i tavoli sono troppo vicini tra loro per i miei gusti.

Hotel Valentino (Passeggiata Fonte Fredda 3, Acqui Terme): voto 9,5. Albergo tre stelle appena restaurato, bello, pulito, ordinato. Impeccabile. Tutti ne sono soddisfatti, io in primis, perché sono riuscito a prenotare le camere a un prezzo davvero basso (30 euro la doppia, 40 euro le triple, colazione inclusa). Rapporto qualità/prezzo stratosferico.

Lunedì 22 agosto 201

Acqui Terme

L'hotel Valentino se ne sta alla base di una collina boscosa, inondato completamente dai raggi del sole il mattino. Nei suoi pressi sorgono gli impianti termali e un'ampia piscina all'aperto, con l'acqua color turchese molto invitante. Lì decidiamo di passare la mattinata, crogiolandosi al sole distesi sugli sdrai piuttosto che in acqua, che è piuttosto freddina. Poi si fa l'ora di ripartire verso est, per concludere il viaggio all'autogrill di Limena. Ai saluti Matteo non riesce a trattenere le lacrime per le troppe emozioni vissute. Lo comprendo. È stato un bellissimo viaggio che ha meritato appieno di essere trascritto e raccontato. Un viaggio diverso, e per questo unico.

Giudizio finale*Attrattive Naturali 8,5*

L'unica vera attrazione naturale è stata l'immensa duna di Pilat, che, al netto dell'eccessiva presenza di persone che la visitano, è davvero splendida. Ma inserisco in questa sezione anche la bucolica campagna del Pay du Dropt, in cui siamo stati immersi per quasi tutto il nostro viaggio (ed ecco perché il voto si alza).

Attrattive Antropiche 8,5

Uno dei motivi di un viaggio in queste lande: *bastides* e *château*. Anche se meno rinomati di quelli di altre zone francesi, in tutta la zona ci sono parecchi castelli da visitare, alcuni davvero belli, cui si sommano i vari borghi medioevali splendidamente conservati.

Nota di merito poi per Arles, città che meriterà sicuramente una nuova visita in futuro.

Relazioni Umane 8

Il viaggio nasceva con lo scopo di riscoprire i tanti parenti francesi. In questo è riuscito quasi perfettamente.

Feeling Compagni di viaggio 7

Per essere stato un gruppo numeroso, tutto il viaggio è scorso più che liscio. Viaggiando in compagnia di due bimbe piccole, però, qualche compromesso si è dovuto trovare.

Totale 32/40**Classifica dei luoghi**

Monflanquin-Bonaguil Il borgo e il castello più belli della regione, visitabili nella stessa giornata.

Arles Poche città mi sono piaciute così tanto di primo acchito. Un amore a pelle che meriterà di essere approfondito in futuro.

Bridoire il castello dei giochi, una lieta scoperta che ha saputo divertire i piccoli e piacere ai grandi. Consigliato.

Bergerac Un gioiellino di città adagiato sulla Dordogna.

Duras Una perla nascosta nel Pay du Dropt: castello, mercato e vino.

<i>Eymet-Issigeac-Prayssas</i>	Un trittico di <i>bastides</i> il cui animo medievale è ben conservato. Da visitare in concomitanza con un <i>marché gourmande</i> .
<i>Dune de Pilat</i>	Impressionante bellezza naturale, purtroppo presa d'assalto da folle oceaniche di turisti.
<i>Avignone-Pau</i>	Unite qui perché visitate per poco troppo tempo. Al primo sguardo promettono bene, ma richiedono di essere vissute più intensamente.
<i>Marmande</i>	Non è una città turistica, ma qualcosa da ammirare c'è lo stesso.
<i>Miramont de Guyanne</i>	Nulla di speciale, senonché intorno ci vivono quasi tutti i miei parenti.

Racconto di viaggio creato Mercoledì 18 luglio 2018
e pubblicato nella sezione *viaggi* all'indirizzo internet
<http://www.garzabibbo.net/viaggi.php>

garzabibbo.net
Racconti di viaggi nel mondo